

VI.

TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Congedo — Risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'Ufficio di Presidenza e della Commissione permanente di finanze — Votazione di ballottaggio pel completamento della Commissione predetta — Presentazione di un progetto di legge per modificazioni al Titolo III della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1875 — Proclamazione di nuovi senatori — Convalidazione della nomina di nuovi senatori — Rinvio della interpellanza del senatore Guarneri sulla nomina dei nuovi senatori, dopo osservazioni del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e del senatore Guarneri — Approvazione di proposta del senatore Cambray-Digny sull'ordine del giorno — Il senatore Tabarrini legge il progetto di Indirizzo in risposta al discorso della Corona — Emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Guarneri intorno al quale parlano i senatori Vitelleschi, Parenzo, Cannizzaro, Pierantoni, Paternò, Boccardo — Dichiarazione del senatore Guarneri — Approvazione dell'Indirizzo in risposta al discorso della Corona — Sorteggio della Commissione incaricata di presentarlo a Sua Maestà il Re — Risultato della votazione di ballottaggio fatta in principio di seduta — Aggiornamento delle sedute.

La seduta è aperta alle ore 2 e 35 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia, giustizia e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gallotti chiede un congedo di 8 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono obiezioni questo congedo si intenderà accordato.

Risultato della votazione per la nomina di un segretario nell'ufficio di Presidenza e della Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione fatta per la nomina di un segretario all'ufficio di Presidenza.

Votanti	120
Maggioranza	61

Il senatore Taverna	ebbe voti 62
» Conte Lovera Di Maria »	39
» Paternò	» 8

Schede bianche 4. Voti dispersi 7.

In conseguenza di che proclamo eletto segretario nella Presidenza il senatore Taverna, che ottenne la maggioranza.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE, 1892

Risultato della votazione per la nomina della Commissione permanente di finanze:

Votanti	118
Maggioranza	60
Il sen. Majorana-Calatabiano ebbe voti	104
» Mezzacapo »	104
» Brioschi »	103
» Boccardo »	103
» Cremona »	102
» Perazzi »	99
» Lampertico »	99
» Verga Carlo »	97
» Cambray-Digny »	96
» Ricotti »	80
» Finali »	78
» Artom »	74
» Vitelleschi »	74
» Valsecchi »	71
» Ferraris »	59
» Taverna »	57
» Saracco »	55
» Costa »	49
» Blaserna »	46
» Tommasi-Crudeli »	41
» Tittoni »	41
» Bargoni »	41
» Gagliardo »	40
» Saredo »	35
» Racchia »	32
» Lancia di Brolo »	27
» Pierantoni »	26
» Parenzo »	11

Altri voti dispersi

In conseguenza proclamo eletti a componenti la Commissione di finanze i signori senatori: Majorana-Calatabiano, Mezzacapo, Brioschi, Boccardo, Cremona, Perazzi, Lampertico, Verga Carlo, Cambray-Digny, Ricotti, Finali, Artom, Vitelleschi e Valsecchi che ottennero la maggioranza.

Per la nomina dei quattro membri mancanti proclamo il ballottaggio fra i primi otto che ebbero maggiori voti, e che sono i senatori: Ferraris, Taverna, Saracco, Costa, Blaserna, Tommasi-Crudeli, Tittoni e Bargoni.

Votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione di ballottaggio. Prego il signor senatore segretario Corsi di fare l'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Ora estraggo a sorte i nomi dei cinque senatori scrutatori di questa votazione. Saranno scrutatori i signori senatori Ferrero, Moleschott, Doria Giacomo, Valsecchi e Bar-racco.

Si lasciano le urne aperte.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per modificazioni al titolo terzo della legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865, allegato F.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e trasmesso agli uffici pel suo esame.

Proclamazione di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Sensales comm. Giuseppe i di cui titoli di ammissione il Senato ha giudicato validi in una precedente seduta, prego i signori senatori Bonvicini e Rasponi di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Sensales viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Sensales del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo pure presente nelle sale del Senato il signor senatore Nob. Francesco Cucchi, i di cui titoli di ammissione il Senato giudicò validi in una seduta precedente, prego i signori senatori Mezzacapo e Perazzi di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Nob. Francesco Cucchi viene introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore Nob. Francesco Cucchi avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il

signor marchese Luigi Medici, di cui il Senato in una seduta precedente giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Pallavicini e Tommasi-Crudeli d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore marchese Luigi Medici è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor marchese Luigi Medici avendo prestato giuramento nella seduta Reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

È pure presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. Leopoldo Puccioni; prego i signori senatori Eula e Ghiglieri di introdurlo nell'aula.

(Il senatore avv. Leopoldo Puccioni è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore avv. Leopoldo Puccioni avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore avv. comm. Angelo Spera, prego i signori senatori Barracco e Ghiglieri di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore avv. comm. Angelo Spera è introdotto nell'aula).

PRESIDENTE. Il signor senatore avv. comm. Angelo Spera avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno, e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

**Relazione della Commissione per la verifica-
zione dei titoli dei nuovi senatori e convali-
dazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione della Commissione per la verificaazione dei titoli dei nuovi senatori.

Il signor senatore Scelsi, relatore, ha la parola.

Senatore SCELSI, relatore:

SIGNORI SENATORI. — La Commissione per la convalidazione dei titoli dei nuovi senatori a voti unanimi vi propone di approvare la nomina dei seguenti signori, fatta con decreto reale del 10 ottobre 1892:

DE SIMONE Giuseppe, per la terza e sedicesima categoria, avendo egli esercitato l'ufficio di deputato per sei anni ed essendo stato eletto più di tre volte presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

Rossi Gerolamo, anch'esso per la terza categoria, essendo stato deputato per sei anni.

L'uno e l'altro hanno l'età prescritta di 40 anni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le proposte della Commissione:

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor comm. Giuseppe De Simone, è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la convalidazione della nomina a senatore del signor Rossi comm. Gerolamo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Proclamazione di nuovo senatore.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor comm. Gerolamo Rossi di cui il Senato ha testè giudicato validi i titoli di ammissione, prego i Senatori Manzoni e Griffini d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Gerolamo Rossi è introdotto nell'aula).

Il signor senatore comm. Gerolamo Rossi avendo prestato giuramento nella seduta reale, lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri sulla nomina dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Guarneri al presidente del Consiglio dei ministri, sulla nomina dei nuovi senatori ».

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Due giorni or sono, quando fu annunciata l'interpellanza dell'onor. senatore Guarneri, io mi affrettai a dichiarare che ero pronto a rispondere anche immediatamente. Mi moveva a ciò il desiderio di secondare la proposta del senatore Guarneri, e di avere occasione per dare immediatamente schiarimenti al Senato intorno all'operato del Governo circa le nomine dei nuovi senatori, alle quali l'interpellanza si riferiva.

La forma della interpellanza implicava unicamente un sindacato sull'operato del Ministero, e in codesti limiti io ritengo che sarebbe stata tenuta la questione, sia dall'onorevole interpellante, sia certamente dal Ministero.

Un voto del Senato che intervenne ieri sollevò un'altra questione molto più alta e molto più grave, la quale si connette in modo tale colla questione sollevata dall'on. Guarneri, che sarebbe difficile assai discutere oggi della sua interpellanza senza trattare anche quella questione.

Trattandosi di risolvere questione così elevata, il Governo sente la necessità di procedere con molta ponderazione; perchè si tratta dei limiti dei diritti della Corona.

In queste condizioni io confido che il senatore Guarneri e il Senato consentiranno con me che è conveniente rimandare a tempo un po' più remoto lo sviluppo dell'interpellanza. Il Senato può essere certo che io non desidero sfuggire o ritardare il suo sindacato sull'operato del Ministero, intorno al quale sarebbe anzi mio vivissimo desiderio di dare subito ampie spiegazioni. Ma quella proposta è, per considerazioni molto gravi che io non credo necessario spiegare ulteriormente nel primo ramo del Parlamento, di tale importanza da non potere convenientemente essere svolta ora.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Io dichiaro che la mia interpellanza, come si augurava l'onor. presidente del Consiglio, era assolutamente impersonale, e che non riguardava che l'esercizio della prerogativa Sovrana, la quale se nel suo svolgimento ha la semplice segnatura del Re, ha però la firma dei ministri, che ne sono responsabili innanzi alle Camere.

Però dichiaro al tempo stesso che non posso non convenire, che la gravità del momento renderebbe conveniente di sospendere, puramente sospendere, la mia interpellanza; e per cui aderisco al desiderio del Presidente del Consiglio dei ministri; però non la ritiro; ma la tengo ferma; ed attendo dalla cortesia dell'onor. Presidente del Consiglio, che voglia fissare un altro giorno per lo svolgimento della medesima. Ripeto, per togliere ogni equivoco, che la mia interpellanza non ha niun rapporto con la votazione avvenuta ieri in Senato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente l'interpellanza del senatore Guarneri presentata prima del voto di ieri non poteva nella mente sua riferirsi a quel voto.

Io ringrazio il senatore Guarneri dichiarandogli che sono perfettamente d'accordo nel concetto; che si tratta di un semplice rinvio, e che di comune accordo stabiliremo il giorno in cui sarà opportuno svolgere l'interpellanza stessa.

Senatore GUARNERI. Ringrazio della sua adesione.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni l'interpellanza del senatore Guarneri, sarà tolta dall'ordine del giorno, salvo ad iscriverla quando sarà il momento.

Prego i signori senatori che non avessero ancora votato di voler accedere alle urne.

Dichiaro chiusa la votazione di ballottaggio per la nomina dei quattro membri della Commissione permanente di finanze.

Prego i signori senatori segretari di suggellare l'urna ed i signori senatori scrutatori di riunirsi per procedere allo spoglio della votazione affinché possa esserne proclamato il risultato nella seduta d'oggi.

(I senatori segretari procedono al suggellamento dell'urna).

PRESIDENTE. Ora dunque si procederà allo spoglio della votazione. La Presidenza rimarrà qui fino a che si possa proclamare il risultato; e sarà così esaurito l'ordine del giorno: domani vi sarà iscritta la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Considerato che siamo al principio della seduta e che probabilmente il progetto di indirizzo non darà luogo a grande discussione, io proporrei che se ne desse comunicazione oggi stesso.

PRESIDENTE. Come il Senato ha inteso, il senatore Cambray-Digny propone che si deliberi di aggiungere un nuovo argomento all'ordine del giorno della seduta d'oggi, la lettura cioè e discussione del progetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

Porro ai voti questa proposta del senatore Cambray-Digny:

Chi l'approva e pregato di alzarsi.

(Approvato).

Indirizzo in risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore Tabarrini di dar lettura dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Senatore TABARRINI legge:

SIRE!

La nuova Legislatura riconduce al cospetto di V. M. il Senato del Regno, ancora commosso dalle parole piene di fiducia e di speranza colle quali V. M. ha inaugurato il Parlamento nazionale. Tra le negazioni e le dubbiezze del secolo scettico, che tolgono a noi la fiducia in noi stessi e nelle opere nostre, l'animo si rialza a sentire il nostro Re affermare la coscienza della sua missione, la sua fede sicura nell'avvenire della patria (*Benissimo*).

Onore a Voi, o Sire, che non piegando alle incertezze ed agli sgomenti, che fiaccano ai di nostri tante buone volontà, date a noi l'esempio dei virili propositi (*Bene*).

E la M. V. ha ragione di bene sperare, quando sa che i suoi provvidi intendimenti di una politica di pace e di interno ordinamento sono giustamente apprezzati non solo dal suo popolo, ma ben anche dalle nazioni straniere. Ogni cuore italiano deve aver palpitato di giusto orgoglio quando comparvero schierate nel mare Ligure le navi di quasi tutte le nazioni civili dei due emisferi per rendere omaggio a Voi, che degnamente personificate l'Italia, madre fortunata del grande scopritore del nuovo mondo (*Movimento generale di approvazione*).

Lo spettacolo di quei giorni, nei quali Genova fu pari alla sua fama, e il popolo gareggiò con V. M. nell'adempire i doveri di una cordiale ospitalità, sarà indimenticabile. Ora però la nazione deve mostrare col senno e colle opere che non vive soltanto di glorie antiche, ma che ha l'energia e l'operosità necessarie alla vita moderna.

La pace assicurata dalle nostre potenti alleanze e dall'attitudine conciliatrice del Vostro Governo agevolerà l'opera d'interno rinnova-

mento, alla quale V. M. invita la Rappresentanza nazionale. Il Senato, come sempre, vi darà la sua piena e leale cooperazione.

E sopra tutto studierà i provvedimenti che gli saranno proposti per il restauro della finanza e del credito, perchè questo è veramente il fondamento di ogni riforma. Nè soltanto la finanza dello Stato, ma tutta l'economia del paese, depressa da crisi ripetute, reclama quei rimedi efficaci che è in potere del Governo di darle, augurandoci che l'iniziativa privata faccia il rimanente.

Nè minore sarà la nostra cura per le leggi che toccano l'esercito e la marina da guerra, che la nazione riguarda come presidio indispensabile alla sua esistenza. Che se le strettezze della finanza consigliano a contenere in più stretti limiti le spese militari, niuno però vorrebbe che le economie menomassero la difesa nazionale, che, non per boria o per emulazione, ma per nostro proprio interesse dobbiamo mantenere valida ad ogni evento (*Approvazioni*).

Molto valore dà il Senato anche alle riforme nella pubblica istruzione, e si compiace che siano fatte per legge, a fine di togliere la perpetua mutabilità degli ordini e delle discipline scolastiche, che ha reso sterili di buoni effetti le migliori intenzioni. Ma le quistioni didattiche e amministrative stanno fra noi al di sotto di quella capitalissima dell'indirizzo morale da darsi all'istruzione d'ogni grado, affinchè la scuola formi veramente l'uomo e il cittadino.

A giusta ragione le opere pubbliche debbono richiamare l'attenzione del Governo di V. M.; ma più per misurarne l'esecuzione alla forza della finanza che per dar loro novello impulso. L'esperienza del passato deve ammonirci di non comprare a troppo grave prezzo benefici incerti e lontani.

Il miglioramento delle condizioni della gente che vive del lavoro, come sta a cuore a V. M., a cui la storia serberà il nome di Re popolare, così sarà per il Senato argomento di particolare sollecitudine. Tutte le proposte che mireranno al sollievo di questa parte tanto importante della nazione, saranno dal Senato studiate con amore, per accordare la pietà colla giustizia, non per sostituire classi privilegiate nuove alle antiche, che la civiltà distrusse. Accoglieremo con favore tutti i prov-

vedimenti che avranno per fine di assicurare ai lavoratori della terra e delle officine benefici veri e positivi, non a fomentare illusioni di universale felicità e beatitudine, sogni che possano dar luogo a dolorosi risvegli (*Benissimo*).

Anche agli altri disegni di leggi intese a semplificare i troppi complicati congegni delle pubbliche amministrazioni, porrà il Senato lo studio il più diligente.

SIRE,

La devozione del Senato alla Vostra persona ed alla Dinastia vi è nota. Tre lustri di regno ve l'hanno ormai affermata; l'avvenire non smentirà il passato. Noi che salutammo liberatore d'Italia il Padre Vostro glorioso, quando si perigliava nelle battaglie che ci diedero l'indipendenza e l'unità della patria, collo stesso animo devoto seguiamo Voi nell'impresa pacifica ma non meno meritoria di riordinare lo Stato, di restaurare la finanza e di mantenere l'Italia in quella condizione di dignità, di reputazione, di potenza, a cui le danno diritto le memorie del passato, i sacrifici del presente e la fede che Voi, nostro Re, sapete ispirarci nell'avvenire (*Vive approvazioni generali, applausi*).

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. La risposta al discorso della Corona è l'unica fortunata occasione, che si presenta al Senato per dirigersi all'augusta persona del Sovrano.

Io credo, o Signori, che sia arrivato il tempo di esprimere un voto ai piedi del trono; e lo riassumo in queste poche frasi, che prego siano annesse al discorso d'indirizzo testè letto dall'egregio nostro collega. Le parole sono queste:

« Sire. Il Senato attinge nella sua profonda devozione al trono, e nel suo leale attaccamento alla Vostra Dinastia, la forza di sottometerle il voto, che sia provveduto in un modo più adeguato alla dignità ed alla indipendenza del Senato, conciliando il suo organismo col progresso dei tempi.

« Sire. Lo Statuto d'Italia è il dono gratuito dei Vostri Padri; e se poscia è divenuto il patto giurato tra la Nazione e la Casa di Savoia, pur niuno può osare di mettervi la mano, senza

il Vostro preliminare assenso, giacchè è d'uopo che non si oblii giammai, che la libertà e l'unità d'Italia hanno fondamento indissolubile nella Vostra Dinastia ».

Queste sono le parole che io desidero, che vengano annesse al nostro indirizzo; e se si credesse opportuno potrebbero essere inviate prima all'Ufficio della Presidenza, che fu incaricato della redazione della nostra risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. La prego di trasmettere il testo della sua aggiunta alla Presidenza.

Senatore VITELLESCHI. Domando di parlare.

Senatore PARENZO. Domando di parlare per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Il signor-senatore Guarneri, come il Senato ha udito, proporrebbe un'aggiunta all'indirizzo di cui fu data lettura.

Credo opportuno rileggere l'aggiunta proposta dal senatore Guarneri. Essa suona così:

« Il Senato attinge nella sua profonda devozione al Trono, nel suo leale attaccamento alla Dinastia la forza di sottometer ai piedi di V. M. il voto che sia provveduto in modo più adeguato alla dignità e alla indipendenza del Senato, conciliando il suo organismo col progresso dei tempi.

« Sire. Lo Statuto d'Italia è il dono gratuito dei vostri padri e se poscia è divenuto un patto giurato fra la Nazione e la Casa di Savoia, pure niuno può osare in Italia porvi la mano senza il vostro preliminare assenso, giacchè è d'uopo che niuno oblii in Italia che il più forte cemento dell'unità e della libertà è la vostra augusta Dinastia ».

PRESIDENTE. Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

PRESIDENTE. Essendo appoggiato, la pongo in discussione.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io comprendo i sentimenti che hanno animato l'onor. proponente a redigere questa espressione de' suoi concetti da aggiungersi all'indirizzo al Re. Però faccio osservare che questo indirizzo di risposta al discorso della Corona è una risposta consuetudinaria che il Senato fa, quando il Re parla

all'intera Nazione sopra gli interessi generali del paese; è un atto metà politico e metà liturgico che noi facciamo costantemente; nel quale non mi pare che sia il caso d'introdurre una questione politica; nuova, speciale e di nostra iniziativa.

D'altronde niente impedisce al Senato di dirigersi a Sua Maestà in ogni occasione, quando credesse di farlo. Quindi la proposta che fa l'onorevole Guarneri potrebbe trovar luogo in ogni qualunque altra occasione, anche isolatamente, quando si credesse che ne fosse d'uopo.

Ma a me non pare adatta ad essere inserita nell'indirizzo di risposta che il Senato fa al Re. E per conseguenza io vorrei pregare il senatore Guarneri di ritirare la sua proposta, e non obbligarci noi a contraddire all'espressione d'un sentimento che forse possiamo almeno in parte dividere con lui, esponendola in condizioni che a noi non paiono opportune.

Senatore PARENZO: Domando la parola.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Chiesi la parola per fare la stessa preghiera diretta dall'onorevole Vitelleschi al collega senatore Guarneri per un altro ordine di idee.

Il Senato ha consentito ad udire e votare la risposta al discorso della Corona, senza che l'argomento fosse all'ordine del giorno, per convinzione che non ne sarebbe sorta alcuna grave ed importante questione.

Io almeno credo che tutti i senatori abbiano dato il loro consenso a questo straordinario modo di esame, in questa persuasione.

La proposta di aggiunta dell'on. Guarneri solleva invece una delle più gravi questioni di diritto costituzionale e la solleva in modo che coloro stessi che per le loro idee, per le loro tradizioni, potrebbero trovarsi con lui d'accordo su certe politiche necessità, non si potrebbero trovare con lui consenzienti nella forma ch'egli propone di adottare per provvedere a questa necessità.

Sarebbe quindi una scottante ed inopportuna questione avente molti lati dottrinari e costituzionali, che si farebbe così improvvisamente discutere al Senato in occasione di un atto che è sempre stato ritenuto semplicemente formale se non liturgico, come disse l'egregio senatore Vitelleschi.

È perciò che io vorrei associare le mie preghiere a quelle del senatore Vitelleschi presso il collega Guarneri, affinché non insistesse a che si faccia oggi un'affrettata ed inopportuna discussione sull'aggiunta che egli ha proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannizzaro ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Anch'io mi associo al preopinante nel pregare l'onor. Guarneri a ritirare la sua mozione. Fo osservare che la risposta all'indirizzo della Corona, per consuetudine ora di tutti i Parlamenti, non suole toccare che le questioni dal discorso della Corona toccate.

Suole essere una risposta fatta su quella falsariga; si possono esprimere delle opinioni nette e chiare, ma soltanto sugli argomenti svolti dal discorso cui si risponde.

Quello toccato nella mozione dell'onor. Guarneri è un argomento del tutto nuovo che non ha alcuna attinenza cogli argomenti toccati dal discorso della Corona; ed è poi di un'importanza tale, che non si potrebbe, a mio avviso, introdurre in una forma così indiretta.

Vi sarebbe di più.

Poc' anzi, per convenienza politica, si deliberò di ritardare l'interpellanza che l'onorevole Guarneri voleva dirigere all'onorevole presidente del Consiglio; ma io domando se da quell'interpellanza si sarebbe potuto venire ad una conclusione più grave di quella che ora l'onor. Guarneri ci propone sotto forma di aggiunta all'indirizzo della Corona? E dovremmo deliberare su questa gravissima conclusione senza quell'ampia discussione a cui avrebbe dato occasione quella interpellanza che volemmo evitare oggi?

Dovremmo per incidente ed in modo secondario risolvere un arduo problema che ci parve pericoloso agitare in questa seduta?

Per queste ragioni conchiudo, riassumendomi, che l'argomento della mozione Guarneri non può far parte dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, perchè non fu toccato nel discorso stesso e perchè noi abbiamo rinunciato a trattarlo ora, rimandando a tempo indeterminato l'interpellanza del senatore Guarneri.

Io quindi prego l'onorevole Guarneri di voler rinunciare alla sua proposta, poichè una votazione che la rigetti (come non dubito che avverrebbe), potrebbe avere una interpretazione

bene al di là delle intenzioni e delle opinioni dei senatori votanti, e giungere ad un risultato opposto a quello che egli si proponeva coll'interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Pierantoni ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ho chiesto di parlare per fare una proposta sospensiva, e spero di vederla accettata.

Leggo innanzi tutto l'articolo 91 del nostro regolamento: « I progetti d'indirizzo sono stesi da una Commissione ». È inutile leggere come se ne faccia la nomina. Segue l'articolo: « i progetti sono sottoposti all'approvazione del Senato, e tosto dopo approvati vengono trascritti nel processo verbale della seduta ».

Un progetto non è cosa definitiva. L'approvazione del Senato suppone l'emendamento. Dunque è cosa certa il diritto del Senato e di ogni singolo senatore di proporre emendazioni a qualsivoglia specie d'indirizzo.

Non è punto esatta l'affermazione che in questo obbietto della risposta al discorso della Corona regni imperante la consuetudine. L'indirizzo è una risposta al discorso reale, il quale è un manifesto ministeriale solennemente annunciato per la voce del Capo dello Stato alla rappresentanza nazionale. La consuetudine non può sorgere dal fatto che per lungo tempo non si fece uso di un diritto di emendazione. Vi possono essere momenti solenni e condizioni politiche straordinarie, che rendano utile l'esprimere bisogni e voti di riforme.

Il Senato dal primo inizio del Governo parlamentare discusse ed emendò l'indirizzo di cui oggi è parola. Vi sono gli *Atti parlamentari* che attestano che nel 2 giugno 1848 il Senato subalpino fece una solenne discussione dell'indirizzo della Corona con lunga sequela di emendamenti e di contro emendamenti. E quindi in-contrastabile per il regolamento e per il sistema parlamentare il diritto dell'onor. Guarneri di poter discutere od emendare il progetto d'indirizzo.

Quanto all'obbietto importantissimo contenuto nell'aggiunta proposta dal nostro collega, cioè, che il Senato esprima a S. M. il Re un voto perchè l'iniziativa regia della proposta delle leggi si applichi alla riforma del Senato, dico apertamente l'animo mio. Fautore della riforma, non potrei approvare la forma e il significato politico dell'emendamento. Però i ricordi dei

precedenti parlamentari sul grave argomento mi condurranno a fare una proposta conciliativa. Quando si discuteva in Senato la legge elettorale, che tanto aumentò il numero degli elettori e che sanzionò il sistema dello scrutinio di lista, un nostro onorevole collega, il senatore Alfieri, oggi assente, ai 16 novembre 1881, se non erro, propose un ordine del giorno, col quale si domandava che nell'atto in cui tanto si accresceva la forza popolare che dava nascimento all'altra Camera del Parlamento, anche la Camera vitalizia si fosse migliorata e rinnovata. Il ministro Depretis rispose queste importanti parole: « Per ora, egli disse, occupiamoci della riforma elettorale, più tardi verrà il momento di occuparci della riforma del Senato ». Allora si fece soltanto questione di sapere se un ordine del giorno, che esprimeva il voto della riforma del Senato, dovesse seguire il sistema degli uffici, come gli altri disegni di legge.

Ricorderò ancora un altro precedente. Il Ministero presieduto dall'onor. Crispi per più sessioni non propose alla Corona la nomina di senatori, talchè grandemente era scemato il numero de' Senatori, onde la vita nostra, non sempre vigorosa, era fatta ancor più languida.

Interrogato sul fatto da alcuno dei nostri colleghi (la memoria non mi assiste in questo, onde non posso precisare la persona) l'onorevole ministro Crispi rispose che il Ministero si era astenuto dal nominare senatori, perchè sapeva che da noi si faceva un lavoro di preparazione della invocata riforma. Quindi, senza che io narri più oltre la storia delle aspirazioni da moltissimi colleghi vagheggiate, non posso dividere l'opinione dell'onor. Vitelleschi, che nega il diritto di emendamento alla risposta al discorso della Corona. Come è discutibile il discorso perchè è un atto sovrano, che si esercita sempre colla responsabilità dei ministri, così è emendabile un progetto di risposta, che può essere approvato e riprovato. Nè posso accettare l'opinione dell'onorevole collega Cannizzaro. Certo essendo il diritto del proponente, pure di fronte alla gravità dell'argomento vorrei proporre che si sospenda momentaneamente la votazione dell'indirizzo e che la proposta dell'onor. Guarneri sia mandata agli Uffici...

Voci. No, no.

Senatore PIERANTONI... No, lo direte se vi sarà una votazione, come è vostro diritto.

PRESIDENTE. Lasci che i colleghi esprimano il loro avviso; prosegue onor. Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Chiedano di parlare, ma non m'interrompano. Se poi questa proposta non fosse assecondata, io vorrei che l'onor. Guarneri chiedesse la nomina di una Commissione per uno speciale indirizzo, riguardante questo oggetto della riforma del Senato, che addimanda studio e discussione.

Senatore PATERNÒ. Domando di parlare.

Senatore BOCCARDO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Paternò.

Senatore PATERNÒ. Io in verità ho domandato la parola quando non sapeva che tanti altri colleghi e più autorevoli di me avevano chiesto di parlare.

Io voleva pregare il senatore Guarneri di non insistere sulla sua aggiunta, non già perchè io creda che il Senato non abbia la facoltà, nella risposta all'indirizzo della Corona, di trattare argomenti che nell'indirizzo stesso non siano compresi.

Io credo che questa facoltà il Senato l'abbia completa; ma a me è sembrato che anche a coloro che sono fautori di una riforma della nostra Assemblea, difficilmente potesse venire in pensiero che questa riforma nascesse per una modificazione dello Statuto fondamentale del Regno, e tanto meno che dovesse essere il Senato a fare voti a Sua Maestà per una tale modificazione.

Forse le riforme potranno venire; ma dovranno venire per una via molto diversa.

Ed a me sembra, lo ripeto, che le parole dell'onor. Guarneri suonino in modo da poter lasciare il dubbio che si desidera una modificazione del nostro Statuto fondamentale del Regno.

Ed è per questo, che io mi associo agli altri colleghi che hanno pregato l'onor. Guarneri di voler ritirare il suo emendamento, e non mi associo punto alla proposta del senatore Pierantoni di rimandarlo agli Uffici.

Esprimo anzi il desiderio, dal momento che è stata sollevata una questione di tanta gravità e di tanta importanza, che la votazione dell'indirizzo si faccia oggi stesso, poichè il rimando di questa discussione potrebbe avere un gravissimo significato che bisogna secondo me evitare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Boccardo.

Senatore BOCCARDO. Il Senato udi sul cominciare di questa seduta le parole, direi, solenni con le quali il presidente del Consiglio dei ministri proponeva, e le parole del pari importanti con le quali il senatore Guarneri accettava un rinvio indeterminato dell'interpellanza inscritta all'ordine del giorno per opera dello stesso Guarneri.

Io mi credeva che dopo l'accordo preso tra il presidente del Consiglio e l'interpellante senatore Guarneri qualunque questione che potesse aver tratto al concetto cui quell'interpellanza s'ispirava, dovesse logicamente essere del pari rinviata.

Or che è avvenuto, o signori? Il Senato ha udito dalla bocca dell'onorevole senatore Tabbarrini la lettura di una risposta di questo ramo del Parlamento al discorso della Corona, risposta che io non esito a dichiarare essere, come tante altre uscite da quella medesima penna, un modello che può più facilmente invidiarsi che imitarsi. (*Benissimo*).

Abbiamo udito un indirizzo che attingeva alle più alte considerazioni di patria, di sapienza civile, la parola che in questa occasione se non liturgica, certo cerimoniale, i due rami del Parlamento volgono al Capo dello Stato.

E mi pare che qui, secondo ogni sana regola e tradizione, ogni cosa a questo proposito dovesse avere termine. L'onor. senatore Guarneri ha creduto di no.

E ritornando sulla concessione che aveva fatto al presidente del Consiglio, ha in modo indiretto bensì, ma ben più solenne, e io non ardisco di dire ben più pericoloso, rimessa in campo la questione, e quale questione, o signori?

Non quella soltanto che poteva riferirsi alla introduzione di elementi nuovi in Senato, ma quella, nientemeno, della dignità del Senato.

Parole invero molto gravi, tanto più perchè uscite da quel pulpito, da uomini che hanno il senso della dignità quale lo nutre il senatore Guarneri.

Ed ecco che la questione è andata man mano gonfiandosi e uscendo dai termini suoi primitivi.

Dopo le osservazioni così pacate, così serene fatte dai senatori Vitelleschi e Cannizzaro, sorge ora l'onorevole mio amico Pierantoni.

La questione che era già diventata così inopinatamente grande, colle parole di quell'auto-revole nostro collega diventa grandissima.

Si accenna ad una riforma del Senato! Niente di meno!

Da una questione di nomina di senatori si è passati ad una questione di dignità del Senato, e da questa ad una questione di riforma.

Signori, sarà pochezza della mente mia, ma dichiaro che mi ci perdo in modo assoluto.

Io non intendo qui, per occasione, adombrare non dirò trattare, l'ardua questione della riforma del Senato. Mi piace soltanto dichiarare, per quella lealtà alla quale io sono sempre ossequente, che, qualunque siano le opinioni, che io rispetto, degli altri miei colleghi, io della necessità della riforma debbo ancora aspettare un po' di tempo per esserne convinto; ma nè io, nè altri, della necessità della riforma del Senato saremo convinti se non dopo matura, profonda, completa discussione.

Ora, non è davvero in occasione della lettura di un indirizzo alla Corona, che si possa sperare di risolvere questo problema.

(Voci: Bene, benissimo.)

Per queste ragioni, io che non era affatto preparato a parlare, aggiungo la mia alla preghiera dagli altri colleghi rivolta al senatore Guarneri, affinchè voglia, insieme alla sua interpellanza, rimandare a tempi migliori la discussione di questo arduo e momentoso problema.

(Voci: Benissimo.)

PRESIDENTE. Il signor senatore Guarneri mantiene o ritira la sua proposta?

Senatore GUARNERI. Vi sono delle questioni, che se si posano non si ritirano, e la mia è appunto una di queste questioni.

Ne spiego pria d'ogni altro il concetto.

In Italia abbiamo un debito di riverenza e di ossequio verso la Dinastia di Savoia; non possiamo mettere la mano su quell'opera che da essa ci viene, senza prima ottenere la sua preliminare adesione.

Inoltre il Senato è stato sempre considerato come il più saldo, il più fedele e il più vigile baluardo della Monarchia, ed è questo un altro motivo per cui è tanto necessario, o Signori, l'assenso sovrano.

I miei amici m'invitano a ritirare la mia proposta. Se essi mi avessero offerta una presa in

considerazione, allora, o Signori, io non avrei tenuto nè al momento, nè alla forma, se sorga come un'appendice alla nostra risposta al discorso della Corona, o vada in seguito come un voto separato, io non ci tengo; ma che la ritiri oggi, e l'abbandoni per sempre, giammai.

Se il Senato voglia prendere in considerazione la mia proposta o la respinga, lo faccia, ma badi che oggi il covrirsi con un *fine di non ricevere*, o il trovare una questione di forma per rigettare questa proposta, è, o Signori, correre gravi rischi è assumere una tale responsabilità, che sono convinto, niuno di quelli che m'invitano a ritirare la mia domanda, vorrebbe assumere.

Cosicchè, se qualcuno del Senato crede opportuno di prenderla in considerazione, io non insisto perchè sia aggiunta alla risposta al discorso della Corona, se no, la mantengo.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Una delle obiezioni più serie che sono state opposte alla proposta dell'onorevole Guarneri è stata quella del collega Boccardo.

Egli vi diceva: noi abbiamo rimandata questa discussione, e voi volete ora indirettamente che si faccia.

L'onorevole Guarneri peraltro si contenterebbe che fosse presa in considerazione, solo rimettendo la discussione.

Ma, onorevole Guarneri, come si può prendere in considerazione una proposta di questa gravità senza discuterla?

Il prendere in considerazione questa proposta reclama quella discussione che ella stessa poco fa ha consentito di rimandare.

Vi è dunque qui una petizione di principio: noi siamo impegnati a non fare immediatamente questa discussione.

E d'altronde, se noi dovessimo votare senza discussione la presa in considerazione di un argomento così importante, io dichiaro fin d'ora, e credo che altri farebbero come me, che io voterei contro, non perchè in una certa misura non aderisca alle sue idee, ma perchè non posso prendere in considerazione una proposta senza che prima si sia discussa.

Quindi, per l'amicizia che io gli professo e per l'interesse che prendo al soggetto di cui l'onorevole senatore Guarneri si occupa, lo prego

LEGISLATURA XVIII — 1ª SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º DICEMBRE 1892

istantemente a voler ritirare la sua proposta, dichiarando, se lo crede, di ripresentarla in altra occasione.

Questa preghiera, lo ripeto, è nell'interesse della sua proposta che, non potendosi ora discutere, avrebbe assai più facilmente un voto contrario.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io prego il senatore Guarneri di ritirare il suo emendamento e di svolgere il diritto, che è comune a tutti noi, di domandare: che si nomini una Commissione per un indirizzo speciale circa la composizione del Senato; così non sarà pregiudicato l'importante argomento.

Risponderò all'onor. Boccardo. Mi perdoni l'onor. amico se io non credo la questione gravissima. Abbondano studi già fatti, e non è una proposta rivoluzionaria quella di invocare la iniziativa regia per lo studio e la proposta della riforma.

Ricorderò all'onorevole collega il libro del Balbo, *Sulla Monarchia rappresentativa*, ove il celebre patrizio scrisse: che se gli statuti italiani del 48 invece di essere dati in quell'anno tra gennaio, febbraio e marzo fossero nati nei mesi successivi è poco dubbio che non sarebbero rimaste nemmeno quelle due reliquie aristocratiche dell'elezione dei senatori fatti a vita e da principi, e che i senatori si sarebbero fatti eleggere pur a tempo e dal popolo, come nel Belgio, il cui Statuto fu imitato quasi letteralmente, meno che in questo.

Ma del sistema di riforma io non ho parlato. Però vi è grande confusione di pensiero. L'onorevole Paternò ha perfino creduto che con l'indirizzo si voglia una riforma per *motu proprio*.

Nello Statuto vi è una sola prerogativa regia che si può esercitare *motu proprio* senza responsabilità ministeriale: il conferimento delle decorazioni e dei titoli di nobiltà.

La mia proposta è stata molto modesta. Gli Uffici potevano emendare la proposta dell'onorevole Guarneri e ridurla ad una istanza fatta alla Corona, che è la terza parte del potere legislativo, di svolgere la sua iniziativa per studiare questo tema della riforma discusso dal 1848 in poi, accettato da sommi uomini politici e scrittori, tra i quali il Cavour e il Rosmini.

La proposta di rinviare l'emendamento agli Uffici, mi fu ispirata dalla speranza di vedere se, a mente calma e serena, si potesse alla fine dar principio alla preparazione della riforma.

Aggiungerò il ricordo di un altro precedente parlamentare.

Alcuna volta la stessa Commissione eletta per redigere l'indirizzo, introdusse qualche periodo che non rispondeva solamente al manifesto di Governo. Era pure relatore il Tabarrini che per l'ornato suo stile è lo scrittore preferito dal Senato. Egli propose lode al Governo per aver promossa la prerogativa regia e proceduto alla nomina di numerosi colleghi.

Nessuna analogia io so vedere tra la censura, che si potrebbe dare al Ministero per il modo, onde di recente fece esercitare la prerogativa regia — questione rimandata e che riguarda il passato — col voto per una composizione migliore del Senato, tema, che noi abbiamo studiato da lungo tempo.

Basta che io ricordi all'onor. collega Boccardo le riunioni di numerosi senatori, promosse dal rimpianto Alvisi, che volle lo studio della riforma. Ne venne fuori un erudito libriccino del nostro collega l'on. Lampertico: *Lo Statuto e il Senato*.

Quindi, se l'onor. Boccardo ha stimato *mostruosamente grave* la questione sollevata dall'onor. Guarneri, pur ringraziandolo della stima ch'egli mi professa e che reputo un prezioso tesoro, deve ricredersi, nè pensare oltre che io abbia resa gravissima la questione. Io avevo fatta una proposta, a mio credere, opportuna e conciliativa.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Dinanzi al voto espresso da molti dei miei onor. colleghi, non sarei alieno di aderire al consiglio datomi dall'egregio senatore Vitelleschi; cioè, di ritirare per *la forma*, (se non si crede opportuno d'associarla all'indirizzo) la mia proposta; riservandomi però di riproporla come un voto speciale ed autonomo del Senato, e spero che il senatore Vitelleschi sia soddisfatto.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io certamente non vorrei contraddire all'onorevole Guarneri, se intende

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1892

di riservarsi di fare una proposta al Senato; per cui mi dichiaro perfettamente soddisfatto e lo ringrazio per aver ritirata la sua proposta come annessa all'indirizzo al Re.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni mantiene o ritira la sua proposta?

Senatore PIERANTONI. Se rimane assodato il diritto dell'indirizzo speciale, non ho nulla da proporre.

PRESIDENTE. Il Senato non ha deliberato nulla, perchè non fu fatta proposta alcuna sulla quale esso potesse essere chiamato a deliberare.

Pongo ai voti l'indirizzo testè letto in risposta al discorso della Corona.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Risultato di votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per completare la Commissione permanente di finanze.

Senatori votanti 116:

Il senatore Saracco . . .	ebbe voti	95
» Ferraris . . .	»	88
» Taverna . . .	»	62
» Costa . . .	»	58
» Blaserna . . .	»	52
» Tommasi-Crudeli	»	47
» Bargoni . . .	»	34
» Tittoni . . .	»	28

In conseguenza di che proclamo eletti a membri della Commissione di finanze i signori se-

natori Saracco, Ferraris, Taverna e Costa, che ottennero il maggior numero dei voti.

Quindi la Commissione permanente di finanze è definitivamente composta dei signori senatori:

Majorana, Mezzacapo, Brioschi, Boccardo, Cremona, Perazzi, Lampertico, Verga C., Cambray-Digny, Ricotti, Finali, Artom, Vitelleschi, Valsecchi, Saracco, Ferraris, Taverna, Costa.

Sorteggio di Commissione.

PRESIDENTE. Ora estrarrò a sorte i nomi dei signori senatori, i quali, insieme all'Ufficio di Presidenza, si recheranno a presentare a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Secondo il consueto la Commissione sarà composta di nove membri e tre supplenti.

(Si procede al sorteggio).

PRESIDENTE. La Commissione rimane composta dei signori senatori:

Pascale — Auriti — Cadorna — Rolandi — De Cesare — Longo — Armò — Borromeo — Messedaglia.

San Martino — Delfico — Cordova, supplenti.

Essendo esaurito l'ordine del giorno e non essendovi altre materie pronte, i signori senatori, per la prossima seduta, saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta. (Ore 4 e 1/2).